ARIANNA

E BARBE-BLEUE

LEGGENDA IN TRE ATTI

DI MAURIZIO MAETERLINCK

MUSICA DI PAOLO DUKAS

Traduzione italiana di GIOVANNI POZZA

Prezzo : Lire Una

PARIS

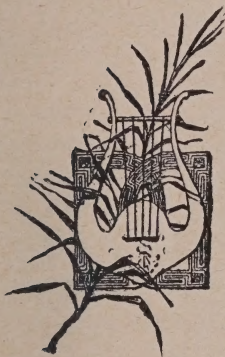
A. DURAND ET FILS, ÉDITEURS

DURAND et Cie

4 - Place de la Madeleine - 4

Représentant pour l'Italie : Lorenzo SONZOGNO, à Milan.

ARIANNA E BARBE-BLEUE

ARIANNA E BARBE-BLEUE

LEGGENDA IN TRE ATTI

DI

MAURIZIO MAETERLINCK

MUSICA DI

PAOLO DUKAS

Traduzione italiana di Giovanni POZZA

Prezzo : Lire Una

PARIS

A. DURAND ET FILS, ÉDITEURS

*DURAND et C^ie^*

4, PLACE DE LA MADELEINE, 4

Représentant pour l'Italie : LORENZO SONZOGNO, à Milan.

TEATRO ALLA SCALA

APRILE 1911

PERSONAGGI

IGRANA.	*Eugenia Emmanuelli.*
BARBE-BLEUE.	*Paolo Ludikar.*
ARIANNA.	*Luisa Pierrick.*
LA NUTRICE.	*Ninì Frascani.*
SELISETTA.	*Linda Montanari.*
MELISANDA.	*Mabel Nelma.*
BERENGARIA.	*Lina Garavaglia.*
ALLADINA (mima).	*Olga Préobrajensky.*
UN VECCHIO CONTAD.	*Cesare Spadoni.*
2º CONTADINO.	*Costantino Thos.*
3º CONTADINO.	*Enrico Vettese.*

CONTADINI — LA FOLLA

Nel castello di Barbe-Bleue.

Maestro Concertatore e Direttore

TULLIO SERAFIN.

Le scene sono state ideate ed eseguite dal pittore scenografo del Teatro alla Scala

VITTORIO ROTA.

ARIANNA E BARBE-BLEUE

ATTO PRIMO

Un'ampia sala semicircolare, nel castello di Barbe-Bleue. Una gran porta nel mezzo. A ciascun lato di questa, tre piccole porte di ebano con serrature e ornamenti d'argento, che chiudono altrettante nicchie in un colonnato marmoreo. Sopra queste porte, sei monumentali finestre, alle quali si può salire, da una parte e dall'altra della sala, per mezzo d'una scala tonda, che monta a una specie di balcone interno.

È sera : i lampadari sono accesi e le finestre aperte. Fuori, sotto le finestre, una folla agitata, che non si scorge, ma di cui s'intendono assai distintamente le grida paurose, inquiete e minacciose, e il continuo aggirarsi e lo scalpiccìo e il sussurro.

LA FOLLA.

A morte ! A morte ! — L'avete vista nella carrozza ? — Tutto il villaggio l'aspettava. — È bella ? — Ella mi guardò. — Anche me ! — Anche me ! — Era triste, ma pur sorrideva. — Si direbbe che a tutti voglia bene. — Non se ne vide mai di sì belle. — Donde viene ? — Di lontano, s'ella non sa qual sorte qui l'aspetti. — Hanno viaggiato trenta dì. — Egli veder non ci può. — Gridiamo per avvertirla ! — Non

andate più avanti ! Ritornate ! — Non andate al castello ! Ritornate ! — Non entrate ! Non entrate ! Là, si muore ! — Comprendere non può. — M'hanno detto che venti cavalieri l'hanno seguita. — Perchè ? — Perchè l'amano. — Si piangeva, m'han detto, per le vie. — Perchè, dunque, è venuta ? — Mi fu detto che qui venne ad un fine. — A morte ! A morte ! — Ma costei non l'avrà. — No ! no ! È troppo bella ! — Ma costei non l'avrà ! — Sono là ! Sono là ! — Ove vanno ? — Entrano per la porta rossa. — No ! no ! Si vedon luci di torce nel viale. — Fra gli alberi si vede la carrozza. — A morte ! — Ha paura ! — Ma costei non l'avrà ! La sesta sarebbe ! — Ora basta ! Ora basta ! — Egli è pazzo ! — Assassino ! — Diamo fuoco al castello ! — Oh ! oh ! — Ho preso la mia forca ! — Assassino ! assassino ! — Ed io questa mia falce ! — A morte ! A morte ! A morte ! — Entrano nella corte. — Andiamo a vedere. — State in guardia ! — Si chiudono le porte — Le aspetteremo qui. — A morte ! A morte ! A morte ! — Si dice che tutto sa. — Che può sapere ? — Quello che so pur io. — E che sapete voi ? — Io so che tutte non son morte. — Non morte ? — Oh, là, là ! Le ho sotterrate io stesso ! — Passando di quà, una sera, io le sentii cantare. — Anch'io ! — Anch'io ! — Si dice che riappaiano — Egli attira la disgrazia. — Guardate ! Guardate ! Le finestre si chiudono ! — Stanno per entrare ! Stanno per entrare ! — Non vedo più nulla. — A morte ! A morte ! A morte !...

In questo istante, le sei finestre sopra le nicchie mar-

moree si richiudono da se stesse, soffocando il vociò della folla. Più non giunge che un indistinto mormorare, a cui segue tosto il silenzio. Entrano, pcr la porta laterale, Arianna e la Nutrice.

LA NUTRICE.

Dove siamo? — Ascoltate, queste voci .. Sono i contadini... Ci vorrebbero salvare. Ci guardavano stupiti, nè osavano parlare, ma ci dicevano con cenni di non più proseguire. -- *Ella va alla gran porta, nel fondo.* — Sono qui... dietro questa porta. — Sento i loro passi... Proviamoci ad aprire?... Ci ha lasciate qui sole... Forse potrem fuggire... Io ve l'aveva detto: egli è pazzo, qui si muore!... Ci avevano detto il vero... Ha ucciso cinque mogli...

ARIANNA.

Esse non sono morte! Ne discorrean, laggiù, come d'un mistero strano, nel mio castel lontan, dove il suo amor selvaggio, che pur vid'io tremare, è venuto a cercarmi. Ne dubitavo, allora, ma qui ne son sicura. — Egli m'ama... Sono bella... Il mister scoprirò. — Or convien disobbedire! Io non devo osservare un ordine che minaccia e che spiegar non so. — Mal fecero quell'altre; ed eccole perdute, perchè non hanno osato. — Sole qui ci ha lasciate; e là è la stanza dove il suo amor mi attende. — M'ha dato queste chiavi ch'aprono i tesori de' suoi doni nuziali. — Le sei chiavi d'argento son concesse, ma la chiave d'oro è

a me vietata. Ed è la sola che a me importi. — Io getto le altre sei, e serbo quella d'oro. — *Ella getta le chiavi d'argento, che si sparpagliano, sonando, sul pavimento.*

LA NUTRICE, *si china a raccoglierle.*

Ah! Che mai fate? — Esse aprono i tesori che vi fur dati in dono...

ARIANNA.

Apri tu stessa, se ti piace. — Io vo' trovar la porta a me vietata. Quello che è a noi permesso a nulla può servire.

LA NUTRICE, *guardando le chiavi e la sala.*

Ecco le porte nel marmo. — E han serrature d'argento, perchè si sappia che ne son queste le chiavi. — Ma, quale dapprima aprirò?

ARIANNA.

Che importa?... Esse sono là per farci abbandonare la via che guida al vero. — La settima qui cerco, e non la so trovare...

LA NUTRICE, *prova le chiavi nella prima porta.*

Con che chiave potrò aprire la prima? — Questa, forse? — No! — O quest'altra? — Non la trovo! — Oh! la terza v'entra e mi forza la mano! — Dio ci salvi! — Fuggite! — S'animano le imposte e scor-

ron come un velo... Che è mai ciò? — Ah! badate! Una gragnuola di braci mi piomba sulle mani e mi flagella il viso... Oh!...

La Nutrice fa un salto all'indietro, poichè — mentre ancor parla — le due imposte scorrono nelle scanalature laterali e scompaiono d'un tratto, discoprendo un ammasso prodigioso di amatiste ammucchiate sino al sommo dell'apertura. — Allora, come liberati da una prigionìa secolare, gioielli di tutte le fogge, ma della medesima sostanza: collane, braccialetti, anelli, buccole, cinture, diademi, franano con fiamme violette e sobbalzano via sino in fondo alla sala, e, mentre i primi si vanno spargendo sul marmo, altri cadono giù dalla volta ognor più fitti e meravigliosi con un lungo suono di gemme viventi.

LA NUTRICE, *abbacinata, s'affacenda a raccogliere le gemme a piene mani.*

Ne prendete! — Vi chinate! — Raccogliete le più belle! — Se ne potrebbe ornar tutto un regno! — Lapidano le mie mani, mi dirompono i capelli! — E ne cadono ancora! — E ve n'ha di non mai viste, che giù piovon dall'alto come miracolose violette! Porpora, amaranto e lilla! — Le braccia v'immergete! Ve ne ornate la fronte... Io ne riempirò il mantello!...

ARIANNA.

Son delle nobili amatiste. Apri la seconda porta!

LA NUTRICE.

La seconda ? — Non oso... Ma pur... vorrei vedere se... — *Ella pone una chiave nella serratura.* — Ah ! Badate ! La chiave gira da sè ! — Par che le imposte abbian l'ali !... La parete si squarcia ! Oh !...

La seconda porta s'apre come la prima : ma, questa volta, è il franare, l'irrompere sobbalzante e l'abbaglìo sonoro e turchiniccio d'una pioggia di zaffiri.

ARIANNA.

Sono de' bei zaffiri. — Or, apri la terza porta...

LA NUTRICE.

Non ancora ! Vo' vedere e raccogliere i più belli !... Il mio mantello si strapperà sotto un peso di cielo ! — Ah ! Guardate... guardate ! Ne traboccano, ne sgorgano da ogni parte. — Di là un torrente violetto, di quà un getto di azzurro !...

ARIANNA.

O Nutrice, t'affretta, l'ora dell'operare è rara e fuggitiva.

La Nutrice schiude la terza porta : e, questa volta, è il cadere pallido, lo zampillare lattiginoso, più sottile, ma più ammirevole, di un diluvio di perle.

LA NUTRICE.

Ne vo' raccogliere un pugno, perchè faccian carezze a' miei zaffiri.

ARIANNA.

Ora, apri la quarta !

LA NUTRICE.

La Nutrice dischiude la quarta porta. Cascata di smeraldi.

Oh ! Queste sono più verdi della primavera che nasce d'aprile, lungo i pioppi, nelle gocce di rugiada al gaio sole del mio villaggio ! — *Scotendo il suo manto, dal quale scorrono le amatiste, i zaffiri, le perle.* — Or getto tutte l'altre ! Faccian posto alle più belle ! — Sotto gli alberi son nata, e amo il chiarore delle fronde !...

ARIANNA.

Apri la quinta porta !

LA NUTRICE.

Che ? Neanche di queste non ne volete alcuna ?

ARIANNA.

Ciò ch'io voglio è più bello delle più belle gemme.

LA NUTRICE.

La Nutrice apre la quinta porta. — Irruenza abba-

gliante, incandescenza vivissima e tragica cascata di rubini.

Queste sono terribili ! E non le toccherò !

ARIANNA.

Siam già presso alla meta, ed ecco la minaccia. — Apri l'ultima porta.

LA NUTRICE.

È questa l'ultima chiave. — Se già il sangue cola sotto la porta concessa, qual è l'orrore che veglia sulla soglia vietata ?

ARIANNA.

Apri presto.

LA NUTRICE.

Esitando, la Nutrice dischiude la sesta porta. La porta si apre lentamente; ma questa volta l'irradiazione è intollerabile! Cateratte di enormi e limpidissimi diamanti si precipitano nella sala. Milioni di faville, di raggi, d'iridi s'incrociano, si estinguono, si riaccendono, si moltiplicano, si esaltano, s'irritano !... Arianna, smarrita, getta un grido ; poi si china e raccoglie un diadema, una collana, un pugno di splendori che scoppiettano, e se ne adorna a caso i capelli, le braccia, il volto, le mani.

ARIANNA.

Facendo risplendere i diamanti che la illuminano tutta.

O miei chiari diamanti ! Io non v'avea cercato ; ma

siate i benvenuti sul mio cammino! O rugiada immortale della luce! sulle mani mi fluite, m'illuminate i polsi e m'abbagliate le carni! Voi siete puri e infaticati! Voi non morite mai! e nei vostri mille fulgori, come un popolo di spiriti che sparga intorno stelle, si agita la passione di quella luce che tutto penetrò, e che non ha riposo, e nulla ha da vincer più, se non se stessa! — *Appressandosi alla porta aperta e guardando verso l'arcata.* — Piovete, piovete ancora, viscere de l'estate, prodigio di splendore, e della fiamma innumere coscienza! M'abbacinate gli occhi, e pur devo guardarvi! — *Appressandosi ancor più.* — Ma, che vedo, Nutrice? Nutrice, dove sei? La pioggia magnifica si rompe e si ferma sospesa di sopra ad un arco che schiara! — È quella la settima porta, colle sue spranghe, i cardini, la serratura d'oro!

LA NUTRICE.

Ah! no, non v'appressate! Rattenete gli occhi e le mani, che non s'abbia ad aprire... Su, venite! Fuggiamo! perchè, dopo i diamanti, avrem la fiamma o la morte!

ARIANNA.

Sì! ritrarti puoi, Nutrice. Ti nascondi dietro le colonne di marmo. Io voglio andar là, sola...

Arianna s'inoltra sotto l'arcata e pone la chiave nella serratura: la porta si spalanca e null'altro appare che una cavità piena d'ombra; ma, un canto soffocato e lontano si eleva dalle profondità della terra e si spande per la sala.

LA NUTRICE.

Arianna! Ah, per pietà! Siete voi che cantate?

ARIANNA.

Ascolta!

Il canto sotterraneo.

Or le figlie d'Orlamonda
(La gran maga è morta)
Cinque figlie d'Orlamonda
Cercano la porta...

LA NUTRICE.

Son forse le altre mogli?

ARIANNA.

Sì.

LA NUTRICE.

La porta richiudete! — Il canto empie la sala e per tutto si spande.

ARIANNA, *cercando di richiudere la porta.*

Non lo posso...

Il canto, più sonoro.

Hanno acceso cinque lampe,
Mettonsi a cercar,
Attraversan cento sale,
Luce non appar...

LA NUTRICE.

E sale ancora e più cresce !... Chiudiamo la prima porta. — M'aiutate... — *Esse cercano di richiudere la porta che gettava diamanti.* — Resiste anch'essa !...

Il canto, con più forza.

Un pozzo aprono sonoro,
Discendono allor,
Trovano una porta chiusa,
E una chiare d'or...

LA NUTRICE, *affannata, entra a sua volta sotto l'arcata.*

Ma, tacete ! Ma, tacete ! — Esse ci perderanno ! — Soffochiamo queste voci ! — *Stendendo il mantello.* — Col mantello chiudete l'apertura...

ARIANNA.

Vedo una scala oltre la soglia. — Scender voglio a chi mi chiama...

Il canto, sempre più forte.

Sentono che fuor c'è il mare,
Temon di morir,
Battono alla porta chiusa,
Non osando aprir...

Alle ultime parole del canto, Barbe-Bleue entra nella sala, si ferma e osserva.

BARBE-BLEUE, *avvicinandosi.*

Anche voi ?

ARIANNA.

Trasalisce, si volge, esce di sotto l'arcata, e, tutta scintillante di diamanti, s'avanza verso Barbe-Bleue.

Io più d'ogni altra!

BARBE-BLEUE.

Dell'altre vi credeva più forte e più saggia

ARIANNA.

Per quanto tempo han esse osservato il divieto?

BARBE-BLEUE.

Pochi giorni qualcuna, qualch'altra pochi mesi; solo l'ultima un anno...

ARIANNA.

E solamente questa dovevasi punire.

BARBE-BLEUE.

Era ben poca cosa quel ch'io voleva da loro.

ARIANNA.

Domandavate più che non abbiate dato!

BARBE-BLEUE.

Voi perdete la felicità che avevo a voi serbata.

ARIANNA.

La felicità!... Quella sola ch'io voglio non può viver nell'ombra.

BARBE-BLEUE.

Rinunziate a sapere e potrò perdonare!

ARIANNA.

Io potrò perdonare quando tutto saprò.

BARBE-BLEUE, *afferrando Arianna per le braccia.*

Andiamo!

ARIANNA.

Ove volete ch'io vada?

BARBE-BLEUE.

Dove vi condurrò.

ARIANNA.

No!

Barbe-Bleue cerca trascinare per forza Arianna, che manda un lungo grido di dolore... A questo grido risponde da fuori un sordo rumore. Continua per un istante la lotta fra Arianna e Barbe-Bleue. A un tratto, una pietra lanciata dall' esterno spezza una delle finestre. Si ode fuori la folla urlare e agi-

tarsi. Altre pietre cadono nella sala. La Nutrice corre alla gran porta di fondo, ne tira il catenaccio e solleva le sbarre. Un urto violento scuote e spalanca la porta; e i contadini furiosi, ma esitanti, si accalcano sulla soglia. Barbe-Bleue, lasciando Arianna, sguaina la spada per prepararsi alla lotta. Ma Arianna, calma, si avanza verso la folla.

ARIANNA.

Che fate qui?... Egli non m'ha fatto alcun male!

Arianna respinge dolcemente i contadini e richiude la porta, mentre Barbe-Bleue guarda la punta della spada a occhi bassi.

Cala la tela.

ATTO SECONDO

All'alzarsi della tela, la scena, che si andrà poi rischiarando e lascerà scorgere una vasta sala sotterranea, le cui arcate posano sovra numerosi pilastri, è immersa in una oscurità quasi completa. All'estrema dritta un corridoio angusto, che, presso il proscenio, sbocca nella sala sotterranea per mezzo di una apertura laterale o di arcata informe.

Appaiono in fondo a questo corridoio, nell'atto di scendere gli ultimi gradini d'una scala, Arianna e la Nutrice. Arianna reca in mano una lampada.

LA NUTRICE.

Udiste? La porta si rinchiuse con tremendo fragore, e treman le muraglie... Più inoltrarmi non oso... Io resto qui... La luce del dì non rivedrem mai più.

ARIANNA.

Vieni con me, non temere, Nutrice. Egli è ferito e già vinto, benchè lo ignori ancora... Colle lagrime agli occhi, egli ci libererà... ma noi dobbiamo liberarci da sole. Frattanto il suo sdegno m'accorda ciò che il suo amor mi negò; e ciò che qui s'asconde potremo alfin sapere.

Ella si avanza con la lampada alzata, sino allo sbocco del corridoiò; si protende e cerca di scrutare nelle tenebre della sala. Un oggetto indistinto sembra fermare i suoi sguardi; ella si rivolge alla Nutrice per chiamarla.

Vieni!... Che troveremo in fondo a questa grotta? — Che vedi? — Non un moto, nè un suono... Io credo che sian quà, ma che non vivan più...

Ella entra nella sala, rischiarata man mano dalla lampada.

Dove siete?

Silenzio.

Chi siete?

Una specie di fremito pauroso, quasi impercettibile, le risponde. Ella fa ancora un passo; i raggi della lampada rischiarano, ammucchiate nell'ombra dell'arcate più lontane, cinque forme di donna, immobili.

ARIANNA, *con voce soffocata.*

Esse m'udirono! Nutrice, nutrice, ove sei?

La Nutrice accorre. Arianna le dà la lampada e muove, esitando, qualche passo verso il mucchio.

Sorelle... — *Il mucchio trasalisce* — Vivon esse! — Son io!

Ella corre verso di loro, a braccia tese, e le abbraccia, le stringe, le carezza, brancolando con una sorte di ebbrezza tenera e convulsa, mentre la Nutrice, con la lampada in mano, se ne sta discosto.

Ah ! v'ho trovate alfine ! — E sono piene di vita e piene di dolcezza ! — Credea trovarle morte, e bacio, invece, piangendo, le bocche più soavi ! — Non avete sofferto ? — Oh ! le fresche labbra, e le gote che sembran gote di bambine... E queste braccia ignude sì morbide e sì calde ! E queste tonde spalle che vivon sotto i veli !... Ma, perchè mai tremate ? — Qual primavera a un tratto è sgorgata dall'ombra !... Le fiamme scorgo dei vostr'occhi e sento il vostro respiro sulle mani... E questi capelli che v'inondano ! Ah ! dovete esser belle !... Le braccia immergo in onde di tepore ; le mie mani si perdon fra riccioli ribelli !... Avete dunque mille chiome ?... Son esse nere, oppur son bionde ?... Veder non posso ciò ch'io faccio, e spargo a caso i baci, e le vostre man colgo a tondo ! Ah ! quest'ultima ch'io stringo, la più piccola è certo... No, non tremare ; no, non tremare ; sei tu nelle mie braccia... Nutrice, nutrice, dove sei ? — Io mi son qui come una madre brancolante, e le mie figlie attendono la luce !...

La Nutrice si appressa con la lampada e il gruppo si rischiara. Le prigioniere appaiono, ora, colle vesti a brandelli, i capelli arruffati, il volto smagrito, gli occhi attoniti e abbagliati. Arianna, sorpresa un istante, prende a sua volta la lampada, per rischiararle meglio ed osservarle più da presso.

ARIANNA.

Oh ! molto avete sofferto !... — *Guardando attorno.* — E come è triste questa prigione ! — Mi cadon

sulle mani grosse gocciole diacce, e la fiamma della lampa trasale a ogni istante... Voi mi guardate pur con occhi strani !... Perchè vi ritraete s'io mi accosto ? Di che temete ancora ? — Qual di voi vuol fuggire ? — La più giovine non è quella ch'io baciai pur dianzi ?... Il mio fraterno bacio offendervi potè ?... Venite qui, venite qui ; temete voi la luce ?... Come ti chiami, tu che torni a me ?...

DUE O TRE VOCI TIMOROSE.

Selisetta...

ARIANNA.

Selisetta, tu sorridi ?... Il tuo sorriso è il primo che ad incontrarmi viene. — Oh ! i tuoi grandi occhi immoti par che vedano la morte, ed io ti reco la vita !... E l'esili tue braccia tremano nella triste attesa dell'amore... Vieni, pur le mie son tese così, ma non tremano già. — *Abbracciandola.* — Sei tu da molti dì sepolta in questa tomba ?...

SELISETTA.

Mal noveriamo i giorni. — Sovente c'inganniamo. Pur io credo che sia da più d'un anno.

ARIANNA.

E chi v'entrò per la prima ?

IGRANA, *avanzandosi, più pallida delle altre.*

Io.

ARIANNA.

Ed è molto tempo che non vedete la luce?

IGRANA.

Io non apersi gli occhi finchè da sola ho pianto.

SELISETTA, *osservando fissamente Arianna.*

Oh! come siete bella! E così come noi castigarvi potè? — Dunque voi pure gli disubbidiste?

ARIANNA.

Fui pronta a obbedire, ma ad una legge che la sua non è.

SELISETTA.

Perchè qui siete discesa?

ARIANNA.

Per liberarvi tutte.

SELISETTA.

Oh, sì! Ci liberate... Ma, come farete?

ARIANNA.

Basterà mi seguiate. — Che facevate qui?

SELISETTA.

Si pregava, si cantava, si piangeva, e poi... s'aspettava... così...

ARIANNA.

Nè mai cercaste il modo di fuggire?

SELISETTA.

Non si può fuggire ; ogni porta è ben chiusa... e poi non è permesso.

ARIANNA.

Or questo si vedrà... Ma, quella che mi sogguarda a traverso i capelli, ond'ella quasi appare d'immote fiamme avvolta, il nome suo qual è ?

SELISETTA.

Melisanda.

ARIANNA.

Vieni a me, Melisanda. — E quella che segue cogli occhi avidamente la luce della lampa ?...

SELISETTA.

Berengaria.

ARIANNA.

E l'altra che s'asconde là, dietro a quel pilastro ?

SELISETTA.

Venuta è di lontano la povera Alladina.

ARIANNA.

Perchè dicesti povera ?

SELISETTA.

Ultima fra noi discendeva, e non parla il nostro linguaggio.

ARIANNA, *tendendo le braccia ad Alladina.*

Alladina! — *Alladina accorre e l'abbraccia, soffocando un singhiozzo.* — Tu ben vedi ch'io so parlare il suo, quando così l'abbraccio.

SELISETTA.

Di piangere non ha cessato ancora.

ARIANNA

guardando, attonita, Selisetta e le altre donne.

Ma tu stessa, tu non sorridi ancora? E si tacciono l'altre. Ma, perchè? Non mai saprete vincere il terrore? Appena or sorridete, i miei gesti seguendo coi grand'occhi stupiti. — Voi dunque non credete alla buona novella? — Nè più rimpiangete la luce del dì, e gli augelli sui rami, e i verdi giardini che fioriscono al sole? Dunque non sapete che siam di primavera? Ieri ancora io vagava pei campi, e i raggi beveva e lo spazio e l'aurora... E tanti erano i fiori che sbocciavanmi intorno, che ove posare non sapeva l'incerto mio piede... Ricordar non sapete più il sole, la rugiada sull'erbe, il sorridere del mare? — Rideva il mare pur ora, sì come ride i dì che si sente felice; e le mille sue piccole onde m'incoravano cantando sulle spiaggie luminose!...

In questo istante, una delle gocciole d'acqua, che stillano senza interruzione dall'alto delle arcate, cade sulla fiamma della lampada che Arianna tiene di-

nanzi a sè, e la spegne in un ultimo guizzo di luce. La Nutrice getta un grido di terrore.

ARIANNA, *nelle tenebre.*

Or dove siete ?

SELISETTA.

Siam qui... vi dò la mano... ma non v'allontanate, che là, dietro a noi, nel buio, dorme un'acqua assai profonda...

ARIANNA.

Veder potete ancora ?

SELISETTA.

Sì, lungo tempo abbiam vissuto in questa oscurità...

BERENGARIA.

Venite qui ; qui, c'è più luce assai.

SELISETTA.

Sì, conduciamola alla luce.

ARIANNA.

E vi è dunque una luce nella più profonda oscurità ?

SELISETTA.

Oh ! sì, ve n'ha pur una !... Ancora non scorgeste il vasto chiaror fioco che illumina, lassù, di quella volta il fondo ?

ARIANNA.

Sì, là, scorgo un tenue chiarore che s'allarga e s'accende...

SELISETTA.

Ah ! no, non è il chiarore ; s'accendono gl'occhi tuoi belli !

ARIANNA.

Donde viene ?

SELISETTA.

Non lo possiam sapere...

ARIANNA.

Pur bisogna saperlo !... — *Ella muove verso il fondo della scena e passa, a tastoni, le mani sulla muraglia.* — Un muro è questo ch'io tocco... E muro ancora... Ma, più sù, questo non è più pietra !... M'aiutate a salire su questo masso... — *Ella vi monta, sostenuta dalle donne.* — Il sommo toccai della volta. — *Continuando a toccare la muraglia.* — Ed ecco un chiavistello !... Ed ecco barre di ferro e chiavistelli enormi. — Avete tentato d'aprirli ?

SELISETTA.

Ah ! no, no, non aprite ! Udimmo dir che il mare si frange a queste mura !... I grandi flutti irromperanno !...

MELISANDA.

A cagione del mare è sì verde la luce.

IGRANA.

Quante volte l'abbiamo sentito ! Non aprite !...

MELISANDA.

Oh ! io vedo l'acqua tremare sul nostro capo !

ARIANNA.

No, no, quella è la luce che vi cerca !...

BERENGARIA.

Ella tenta d'aprire !...

Le donne, spaventate, indietreggiano e si celano dietro a un pilastro, seguendo con gli occhi dilatati ogni movimento di Arianna.

ARIANNA.

O tristi, tristi sorelle ! Perchè chiedete voi ch'io vi sprigioni, se cotanto amate quest'ombre ? E perchè piangevate, se qui siete felici ? — Ah ! già cedono le sbarre... or s'apriranno i battenti !... Aspettate !...

Mentr'ella ancor parla, le pesanti imposte di un'ampia finestra si aprono, e una luce pallidissima e incerta si diffonde e rischiara l'apertura circolare dell'arcata.

ARIANNA, *continuando la sua ricerca.*

Ah! la vera luce quest'ancora non è!... Che toccan le mie mani?... È vetro... o marmo?... Sembra una vetrata di tenebre coperta. Vi rompo l'unghie invano. Ove son le vostre rocche? Selisetta! Melisanda! Una rocca, una pietra!... Un sasso di quei mille che sono là sparsi pel suolo!... — *Selisetta accorre, recando una pietra e gliela dà.* — Questa è la chiave della vostra aurora!...

Ella dà un forte colpo nella vetrata. Uno dei cristalli si spezza, e dalle tenebre scaturisce una grande stella abbagliante. Le donne gettano un grido di terrore quasi raggiante; e Arianna, come fuori di sè, e inondata da una luce ognor più intensa, spezza a gran colpi tutti gli altri vetri, in una specie di delirio trionfante.

ARIANNA.

Così!... Giù, quest'altro! E anch'esso, il più piccolo, giù! E il più grande ancora!... L'ultimo vetro, infine! Tutta la vetrata crolla, e le fiamme mi mordono le mani e i capelli!... Non vedo più! Non posso aprire più gli occhi!... Non posso più raddrizzarmi; e vedo, cogli occhi chiusi, la pioggia delle gemme che sferzan le mie palpebre! Io non so dir chi m'assale. M'assale il cielo? M'assale il mare? O forse il vento? O forse il sole?... Sono i miei capelli un torrente di lampi... Sono avvolta in un prodigio... Non vedo nulla e tutto intendo!... A mille a mille i raggi m'investono

gli orecchi e non so più difendermi gl'occhi ! Non han ombra le mani, e le palpebre m'abbagliano, e le braccia, ond'io le copro, le copron di splendore !... Or dove siete ! Accorrete ! Discender più non posso !... Più non so dove posare i piedi, in quest'onda di fuoco che m'avvampa la veste... Sto per cadere nelle tenebre !...

A questo grido, Selisetta e Melisanda escono dall'ombra in cui s'erano rifugiate ; tenendo le mani agli occhi come se passassero traverso alle fiamme, corrono alla finestra e, brancolando in tanto splendore, montano sulla pietra a fianco di Arianna. — Le altre donne le seguono, le imitano e si stringono tutte così nell'abbagliante onda di luce che le costringe a reclinare la testa. — Un istante di silenzio radioso, durante il quale si ode al di fuori il mormorio del mare, il fruscìo del vento tra gli alberi, il canto degli augelli e i campanacci d'una mandria che passa lontano per la campagna.

SELISETTA.

Io vedo il mare !

MELISANDA.

E io, io vedo il cielo !... — *Coprendosi gli occhi col braccio.* — Ah no ! no, non si può !...

IGRANA.

Or gli occhi posso riaprire... Ma, dove siamo ?

BERENGARIA.

Io non voglio vedere che gli alberi... Dove sono ?...

IGRANA.

Oh ! come i campi son verdi !...

BERENGARIA.

Sul fianco noi siam della roccia...

MELISANDA.

Il villaggio è laggiù... Lo vedete, il villaggio ?

BERENGARIA.

Scendere di quà non possiamo ; siamo in mezzo all'acque, e alzato è ogni ponte...

SELISETTA.

Vedi tu qualcuno ?

MELISANDA.

Laggiù, laggiù, un contadino !...

SELISETTA.

Egli ci ha viste, e ci guarda... Gli voglio fare un segno... — *Ella agita la sua lunga capigliatura.* — Ha visto i miei capelli. Si leva il berretto. Si fa il segno della croce...

MELISANDA.

La campana ! la campana !... — *Contando i rintocchi.* — Sette, otto, nove...

SELISETTA.

Dieci, undici, dodici...

MELISANDA.

È mezzodì.

IGRANA.

Chi canta sì dolcemente ?

MELISANDA.

Ma... gorgheggian gli augelli... Non li vedi ? Sono a mille sui rami di quei grandi pioppi lunghesso il fiume...

SELISETTA.

Oh ! pallida sei, Melisanda !...

MELISANDA.

Sei tu pur così bianca !... Non mi guardare così...

SELISETTA.

A brandelli è la tua veste... Ti si vede a traverso...

MELISANDA.

E tu fra i capelli mostri nudo il seno... Ah ! non mi guardare !

BERENGARIA.

Oh ! che lunghi capelli !...

IGRANA.

E che pallidi visi !...

BERENGARIA.

E che diafane mani !...

MELISANDA.

Alladina singhiozza !

SELISETTA.

Io l'abbraccio, io la bacio...

ARIANNA.

Sì, sì, or v'abbracciate... ma non dovete ancor guardarvi... Ah ! no, non aspettate che la luce vi rattristi... E vi valga l'ebbrezza per uscir dalla tomba !... Pel fianco della roccia discende una scala di pietra. — Io non so dòve sbocchi, ma è piena di sole, e il vento del largo l'assale... Venite, venite ! Mille, mille fulgori danzano nel cavo dell'onde...

Ella esce dall' apertura e scompare nella luce.

SELISETTA.

Sì, sì ! andiamo mie povere sorelle ! E danziamo, danziamo insieme a tondo, cantando al sole !...

Tutte salgono sulla pietra e scompaiono, cantando, nella luce.

Or le figlie d'Orlamonda
(La gran maga è morta)
Or le figlie d'Orlamonda
Ritrovar la porta!...

Cala la tela!

ATTO TERZO.

La sala medesima dell'atto primo. Ancora scintillano le gemme nelle nicchie marmoree e sul pavimento. Tra le colonne di porfido, da alcuni cofani dischiusi, escono lembi di vesti preziose. Fuori è notte; e sotto i candelabri accesi, Selisetta, Melisanda, Igrana, Berengaria e Alladina, ritte innanzi a grandi specchi, annodano le capellature, aggiustano le pieghe delle vesti sfavillanti, s'adornano di fiori e di gioielli, mentre Arianna aiuta e consiglia or l'una or l'altra. Le finestre sono aperte.

SELISETTA.

Non potemmo lasciare il castello incantato. Ed è sì bello che l'avrei rimpianto... Non è vero, Arianna? — Pareva un sogno. I ponti s'alzavano da soli, e l'acqua salìa nei fossati al nostro appressare... Ma, che importa, oramai, se non lo si vede più?... Egli partì... — *Abbracciando Arianna.* — E noi sarem felici, finchè qui saremo con te.

MELISANDA.

E dove andò?

ARIANNA.

Come voi, non lo so. Egli partì confuso forse,

conturbato certo, come non lo fu mai... O forse lo sdegno l'intimorì dei contadini. Sentì d'intorno l'odio traboccare da ogni parte, e, chi sa? forse è andato a cercare un soccorso di soldati e di guardie per castigare i ribelli e ritornar padrone... Se pur la sua coscienza, o un'altra voce, non gli parlò...

SELISETTA.

Ma, tu non te ne andrai?

ARIANNA.

E come andarmene potrei, se son pieni d'acqua i fossati, i ponti alzati, i muri insuperabili e le porte serrate? Non si scorge alcuno che le guardi, ma il castello non è, qual sembra, abbandonato. C'è, non visto, chi ci spia. Degli ordini segreti ei qui certo lasciò... Ma intorno ai muri stanno nascosti i contadini, e son certa che vegliano su noi... O mie sorelle, intanto s'appressa il gran momento, e libere noi saremo. Bisogna esser belle. — *Accostandosi a Melisanda.* — E così t'appresti ad esser bella, Melisanda? È la tua chioma un miracolo che ancor non avea visto; parea chiarire laggiù l'ombra della prigione, e splenderebbe ancora nella notte di una tomba... e spegner tu ne vuoi la vivida fiamma?... A me! una volta ancora saprò sprigionare la luce.

Ella scioglie il velo, snoda le treccie, e tutta la capellatura di Melisanda si spande a un tratto e risplende sulle sue spalle.

IGRANA, *si volge a contemplare Melisanda.*

Oh !... Donde viene tal luce ?...

ARIANNA.

Da lei stessa ci viene, e si celava in lei. E tu stessa che fai tu ?... Ove nascondi le braccia tue belle ?

IGRANA.

Sono qui, sotto questi ricami...

ARIANNA.

Non le vedo più... Io le ammirai poc'anzi mentre annodavi la tua chioma... Or mi rivolgo e non ne scorgo più che l'ombra. — *Sollevandole le maniche.* — Ed è questa una nova beltà, che qui sprigiono ancora !...

IGRANA.

Povere braccia mie nude... dal freddo tremeranno...

ARIANNA.

No, no... perchè son troppo belle... — *Muovendo verso Berengaria.* — Ove sei, Berengaria ?... Or è un istante, io vedevo, in fondo a questo specchio, due spalle e un sorriso, che lo riempivano tutto di soavi colori. Perchè più non li vedo ?

BERENGARIA, *cercando d'insinuare alcuni fiori nella sua capellatura.*

Li rivedrai, se questi fiori mi vorranno adornare...

ARIANNA, *porgendole aiuto.*

Tu sei bella, e dai fiori non sai farti obbedire? — *Ad Alladina, la quale si cinge di veli e di sciarpe dai colori vivaci.* — E tu, dolce Alladina, che fai sola così?

IGRANA, *volgendosi e scoppiando in risa.*

E dove mai trovò la fiamma che l'avvolge?

ARIANNA.

Nell'isola sua di fuoco... Ma, soave Alladina, in queste nostre nebbie sono i raggi men vivi, i fiori men vistosi, men coloriti gli augelli... Or conviene che la donna sia sempre quali sono gli augelli e i fiori... che rivelano a lei i consigli del sole... — Questa sciarpa leviamo e il velo troppo ardente...

SELISETTA.

Qual sceglierò fra questi anelli?

ARIANNA.

È giusto. — *Ella cerca tra le pietre preziose.* — Che fate voi di queste mille gemme che brillano sparse al suolo? Create furon esse a morire là sui marmi, o a splendere più vive al tepore d'un seno, d'un collo o d'una chioma? — *Ella raccoglie a piene mani le pietre preziose e le distribuisce alle compagne.* — Codeste perle per Igrana; a Melisanda dei zaffiri, e dei rubini a Selisetta...

SELISETTA.

Più mi piacciono questi smeraldi...

ARIANNA.

Ah, questo mi sorprende ed ancor più m'allieta !... A voi torna la vita, se il desiderio di piacere in voi rinasce...

BERENGARIA.

Vi piace questo monile d'opali e d'amatiste ?

ARIANNA.

Metterei queste opali per entro i tuoi capelli... che docili son troppo. E questo freddo mantello su queste calde spalle... — *Sollevando il mantello.* — Ecco due fonti di dolcezza che l'ombra nascondeva... In vero, sorelle mie, più non mi meraviglia ch'ei non v'amasse quanto amarvi dovea, e che volesse cento mogli... Ebbe solo le vostr'ombre !

Entra, da una porta laterale la Nutrice, ansante, scarmigliata.

LA NUTRICE.

tornato, è tornato !

Movimento d'angoscia delle donne.

ARIANNA.

Chi te lo disse ?

LA NUTRICE.

Una guardia, che v'ha veduto, e che v'adora.

ARIANNA.

Io non ho visto alcuno...

LA NUTRICE.

Eran nascosti a spiare ogni nostro moto... È il più giovane quegli che mi parlò ; e m'ha detto che giunto è il padrone, e il giro or fa dei muri... I contadini lo sanno, e sono armati... Si voglion ribellare... Dietro le siepi son tutti appiattati... e lo aspettano. — *Ella sale a una delle finestre.* — Vedo dei lumi per il bosco !...

Le donne, smarrite, gettano un grido di terrore e corrono per la sala in cerca di un'uscita.

SELISETTA, *salita anch'essa a una finestra,*

La gran carrozza ! La carrozza nuziale ! Egli s'arresta !...

Salgono tutte alle finestre, e guardano nella notte.

MELISANDA.

È là !... Ben lo riconosco... Ora smonta... E fa dei gesti di furore !...

SELISETTA.

Intorno gli stanno i suoi mori...

MELISANDA.

E agitano le spade che brillano al chiaror della luna !...

SELISETTA,

rifugiandosi tra le braccia di Arianna.

Arianna !... Arianna !... Ho paura...

LA NUTRICE.

Già i contadini salgono fuor dai fossati... e quanti sono... quanti sono ! Di forche armati e di falci !...

SELISETTA.

Stan per azzuffarsi !

Frastuono, grida, tumulto, rumori d'armi in lontananza.

MELISANDA.

Ah ! si battono !...

IGRANA.

Uno de' mori è caduto !..

LA NUTRICE.

Oh ! i contadini son tremendi !... Tutto il villaggio è là !... Brandiscono falci enormi !...

MELISANDA.

I mori l'abbandonano !... Guardate ! guardate ! or fuggono ! si nascondono nei boschi...

IGRANA.

Egli pur se ne fugge... E corre... Alla cinta è già vicino...

LA NUTRICE.

Lo inseguono, i feroci !

SELISETTA.

Ah ! l'uccideranno !

LA NUTRICE.

Accorrono le sue guardie.. ed hanno aperto già la porta della cinta... Corrono in suo soccorso !...

SELISETTA.

Uno, due, tre, quattro, sei, sette... Non son che sette, ahimè !...

LA NUTRICE.

I contadini li circondano... E sono là a centinaia !...

MELISANDA.

Ora che fanno ?

LA NUTRICE.

Io vedo i contadini danzare intorno a un uomo... e gli altri son caduti...

MELISANDA.

È desso !... Ho visto il suo mantello !... È disteso sull'erba...

LA NUTRICE.

Taccion tutti... Lo rialzano...

MELISANDA.

È ferito ?

IGRANA.

Sì... barcolla...

SELISETTA.

Ho visto sangue... Egli sanguina !... Arianna !...

ARIANNA.

No, no, non guardare più ! Cela il bel viso nel mio seno...

LA NUTRICE.

Dan di piglio alle corde... Ei si dibatte... Gli han legato le gambe e le braccia.

MELISANDA.

Dove vanno ? Lo sollevano. E danzano cantando...

LA NUTRICE.

Se ne vengono in quà... Ecco, passano il ponte... La porta è spalancata ! Or s'arrestano !... Oh ! Lo voglion gettare nel fossato !

ARIANNA *e le altre donne gridano e si agitano, disperatamente, alle finestre.*

No ! No ! Per pietà !... Non l'uccidete ! .. Per pietà !... Non l'uccidete !... Per pietà !... No ! No ! Soccorso ! Ah ! Non l'uccidete !... Non l'uccidete !... Non l'uccidete !...

LA NUTRICE.

Non odono, e sono dagli altri sospinti...

ARIANNA.

Ah ! salvo egli è !...

LA FOLLA.

Aprite ! Aprite !

LA NUTRICE.

Stan per entrare... Già sono alle porte del cortile...

LA FOLLA.

Aprigli la porta,
Fa la carità !
La candela è morta,
Fuoco ei più non ha !

LA NUTRICE E LE DONNE, *parlando alla folla.*

Aprir non possiamo... La porta è chiusa... — Ascoltate, la forzano. Essa cede... Entrano tutti... Già salgon la scalea... Dio ci assista ! Son ebbri...

ARIANNA.

Io vo ad aprire la porta della sala...

LE DONNE, *smarrite, la supplicano.*

No, no, Arianna ! No !... Son ebbri !... State attenta, s'appressano !...

ARIANNA.

Non paventate, e non v'avvicinate ! Andrò sola...

Le donne scendono la scala che conduce alle finestre, indietreggiano sin verso il fondo della sala, ove si fermano strette fra loro, in atteggiamento di attesa angosciosa. Arianna, seguita dalla Nutrice, si dirige verso la porta a due battenti e l'apre. Si ode il brusìo della folla che sale la scalinata esterna : urla, canti e risa, tra il bagliore rossigno delle torce. — Alla fine i primi uomini della folla, appaiono nel vano della porta e lo riempiono tutto, senza, però, varcarne la soglia. Sono contadini feroci gli uni, giulivi o timorosi gli altri. Portano Barbe-Bleue solidamente legato e si soffermano un istante, attoniti, alla vista d'Arianna che sta ritta innanzi a loro, grave, tranquilla, imperiosa. Fuori intanto i contadini che ingombrano la scalinata, i quali nulla veggono di quanto accade, seguitano tuttavia a ridere e a gridare, quindi tacciono rispettosi e confusi. — Nell'istante in cui la folla è apparsa sulla porta, le cinque donne sono cadute istintivamente in ginocchio, silenziose, in fondo alla sala.

UN VECCHIO CONTADINO, *cavandosi il berretto e rigirandolo fra le mani con soggezione.*

Signora... Si può entrare ?...

SECONDO CONTADINO.

Veniamo a portarvi il padrone !

TERZO CONTADINO.

Ora non potrà farvi del male.

SECONDO CONTADINO.

E non temete, è ben legato...

TERZO CONTADINO.

Ove dobbiamo posarlo?

IL VECCHIO CONTADINO.

Più in quà, lungo il muro.

Depongono Barbe-Bleue.

Là! così non si muoverà più. Vendicatevi a vostro piacere.

TERZO CONTADINO.

Non avete qualche arma per finirlo?

ARIANNA.

Sì, sì, non dubitate...

IL VECCHIO CONTADINO.

Vi dobbiamo aiutare?

ARIANNA.

No, no, non occorre; sapremo far da sole...

IL VECCHIO CONTADINO.

Badate bene ch'ei non v'esca di mano... — *Discovrendosi il petto.* — Guardate che mi ha fatto...

SECONDO CONTADINO.

E a me? Guardate quà...

ARIANNA.

Voi siete degli eroi, nostri salvatori... Ma lasciateci sole; ci saprem vendicare. Or partite; è già tardi; ritornerete... Ora andate al villaggio a medicare le ferite...

IL VECCHIO CONTADINO.

Signora... io non so bene... ma vi vorremmo dire... Sì, che troppo siete bella. E noi non si poteva...

ARIANNA.

Addio, addio! salvate voi ci avete... — *I contadini se ne vanno. Arianna chiude la porta, si rivolge, scorge le donne in ginocchio in fondo alla sala.* — Eravate in ginocchio!... — *Appressandosi a Barbe-Bleue.* — Siete ferito?... Ah! cola il sangue qui... Una ferita al collo... Non è nulla; la piaga non è profonda. E una al braccio... Le ferite alle braccia non sono mai mortali... Ah! questa, sì! Il sangue sgorga ancora... La mano è trafitta... e tosto bisogna fasciarla...

Mentre Arianna parla, le cinque donne si sono accostate ad una ad una, senza nulla dire, e s'accosciano intorno a Barbe-Bleue.

SELISETTA.

Egli ha aperto gli occhi...

MELISANDA.

Come è smorto !... L'han fatto pur soffrire !...

SELISETTA.

Oh ! mi fanno orrore quei villani !...

IGRANA.

Portate quà dell'acqua per lavar la ferita.

LA NUTRICE.

Sì, sì, corro a cercarne.

BERENGARIA.

Chi ha della tela ben fine ?

MELISANDA.

Ho questo mio velo...

SELISETTA.

Egli soffoca... Ah ! lasciate ch'io gli sollevi la testa...

MELISANDA.

Aspetta, t'aiuterò !...

SELISETTA.

No, Alladina mi basta...

Alladina l'aiuta, infatti, a sollevar la testa di Barbe-Bleue, a cui, singhiozzando, dà un bacio furtivo sulla fronte.

MELISANDA.

Alladina, Alladina, che fai tu ? Dolcemente, o riaprirai le piaghe...

SELISETTA.

Oh ! la fronte gli brucia !

MELISANDA.

Molto deve soffrire... Ora non fa più paura...

SELISETTA.

Non avete dell'acqua ? Il suo viso è coperto di polvere e sangue !...

IGRANA, *portando l'acqua.*

Egli respira a fatica...

SELISETTA.

Le corde gli opprimono il petto... Sono strette così da franger una roccia...

ARIANNA.

Non avete un pugnale !

LA NUTRICE.

Sì, ve n'erano due su questa tavola... Il più affilato è questo... — *Spaventata.* — E volete ?

ARIANNA.

Sì.

LA NUTRICE.

Ma... egli non è... Vedete? egli vi guarda...

ARIANNA.

Alzate ben la corda, perch'io non l'abbia a ferire.

Ella taglia ad uno ad uno i legami che serrano Barbe-Bleue. Com'ella giunge a quello che gli costringe le braccia dietro il dorso, la Nutrice le prende la mano per arrestarla.

LA NUTRICE.

Aspettate ch'ei parli... Noi non sappiamo ancora se...

ARIANNA.

Non avete un altro pugnale? La lama s'è spezzata... Son dure queste corde...

MELISANDA, *porgendo l'altro pugnale.*

Ecco l'altro...

ARIANNA.

Sta bene.

Ella taglia l'ultimo nodo. Null'altro si ode, che il respirare ansioso. Come Barbe-Bleue si sente libero, si leva lentamente a sedere, protende le braccia intorpidite, muove le mani, guarda attentamente ogni donna in silenzio, si drizza in piedi, e sostenendosi al muro rimane immobile osservando la sua ferita.

ARIANNA, *avvicinandoglisi.*

Addio !

Barbe-Bleue leva gli occhi e guarda Arianna che si appressa. Ella gli depone un bacio in fronte. Barbe-Bleue fa un movimento istintivo per trattenerla. Ella dolcemente si ritrae e si dirige verso la porta, seguita dalla Nutrice.

SELISETTA,

le si lancia contro, in atto di trattenerla.

Arianna, Arianna, dove vai ?

ARIANNA.

Lungi di quà... laggiù... dov'altri ancora m'attende... M'accompagni tu, Selisetta ?

SELISETTA.

Quando tornerai ?

ARIANNA.

Non ritornerò più...

MELISANDA.

Arianna !...

ARIANNA.

M'accompagni tu, Melisanda ?

Melisanda guarda ora Barbe-Bleue, ora Arianna e non risponde.

ARIANNA.

Vedi, aperta è la porta, e la campagna è azzurra... Vieni con me, Igrana? — *Igrana non volge la testa.* — La luna con le stelle imbianca tutte le strade. La foresta ed il mare c'invitano da lontano, e l'aurora s'affaccia al balzo d'oriente a illuminare un mondo inondato di speranza. Non venite, Berengaria ?...

BERENGARIA, *aspramente.*

No.

ARIANNA.

Me ne andrò dunque sola, Alladina ?

A queste parole, Alladina corre ad Arianna, si getta nelle sue braccia e tra singhiozzi convulsi la tiene a lungo avvinta ardentemente.

ARIANNA, *a sua volta l'abbraccia, quindi si distacca dolcemente da lei piangendo.*

E rimanti, Alladina... Addio ! siate felici...

Ella si allontana rapidamente, seguita dalla Nutrice. Le donne si guardano, indi fissano Barbe-Bleue che solleva, lento, la testa. Berengaria e Igrana chiudono la porta. — Silenzio. — Cala la tela.

FINE

Poitiers. — Société française d'Imprimerie

ÉDITIONS A. DURAND ET FILS

DURAND & Cie

OUVRAGES THÉORIQUES

GUIRAUD (E.). *Traité pratique d'Instrumentation*, net. 6

D'INDY (V.). *Cours de Composition musicale*, rédigé avec la collaboration de Auguste Sérieyx.

Premier Livre, net. . . . . 10 »

Deuxième Livre (*Première Partie*), net. . . . . 15 »

ROQUES (L.). *Principes de la lecture musicale*, 10 leçons, renfermant en abrégé toute la théorie de la musique, net. »

ROQUES (L.). *Principes théoriques et pratiques de la transposition*, net. . . . . 1 »

LITTÉRATURE MUSICALE

Ascanio. Notice la *Revue illustrée*) . . . . » 50

Déjanire et Saint-Saëns, par E. Baumann. . . . . 1 »

Fervaal. Etude analytique et thématique, par P. de Bréville et H. Gauthier-Villars. . . . . 2 »

Fervaal. Etude analytique et thématique, par Et. Destranges. 1 »

Fervaal devant la presse 2 50

Saint-Saëns. Son jubilé, à l'occasion du cinquantenaire de son premier concert, salle Pleyel, 1896, par Lindenlaub. 1 »

Saint-Saëns. Son cinquantenaire artistique, par Blondel. » 50

Saint-Saëns. Catalogue général et thématique. . . . . . 6 »

Saint-Saëns. Notice, par C. Bellaigue. . . . . » 50

Schumann. L'Art du piano, traduit par Liszt . . . . . 1 »

Tannhauser. Analyse et guide thématique, par Alf. Ernst et Elie Poirée.. . . . . 2 50

Wagner. Quatre poèmes d'Opéras, précédés d'une lettre sur la Musique... . . . . 4 »

LIVRETS

Déluge (*le*). Poème biblique, Louis Gallet. . . . . » 50

Etranger (*l'*). Action musicale. V. d'Indy.. . . . . 1 »

Faust. Scènes de Gœthe. Traduction de R. Bussine. . . . » 50

Fervaal Action musicale. V. d'Indy . . . . 2 »

Fille du Roi des Aulnes (*la*). Ballade. R. Bussine et L. Mangeot. . . . . » 50

Fritiof. Légende scandinave. Victor Wilder. . . . . . . » 50

Forêt Bleue (*la*). Conte lyrique de Jacques Chenevière.. . 1 »

Hélène. Poème lyrique de C. Saint-Saëns . . . . 1 »

Heure Espagnole (*l'*). Comédie musicale de Franc-Nohain. 1 »

Hippolyte et Aricie. Tragédie de l'abbé Pellegrin . . . 1 »

Nuit Persane. Poème d'Armand Renaud. . . . . » 50

Paradis et la Péri (*le*). Poème d'après Lalla Rookh. V. Wilder. . . . . » 50